

Metodi di lettura

Il testo drammatico

La specificità della comunicazione drammatica

Il dramma Il *dramma*, dal verbo greco *drân*, “fare, agire” è una forma di narrazione particolare, in quanto:

- ▶ è destinato a una rappresentazione; come spiega l'etimologia, la sua caratteristica fondamentale è quella di essere “agito”;
- ▶ non prevede un narratore;
- ▶ ricostruisce le vicende per mezzo delle parole, gesti e movimenti dei personaggi che agiscono sulla scena.

La comunicazione drammatica si basa su un testo scritto rappresentato dagli attori dinanzi a un pubblico di spettatori, in uno spazio definito. A tale proposito è opportuno distinguere tra:

- ▶ testo drammatico, il testo scritto dall'autore, pubblicato e destinato alla lettura;
- ▶ testo teatrale, lo spettacolo tratto da un testo drammatico.

La messinscena Il testo drammatico, quindi, non è riservato alla sola lettura, poiché è indirizzato a un destinatario “finale”, il pubblico in teatro e a un destinatario “intermedio”, il regista che si assume il compito di mettere in scena quel testo. Quando il testo viene rappresentato, la sua esecuzione si chiama messinscena e in essa si realizza l'atto comunicativo per il quale è stato scritto. Nella messinscena intervengono più codici: visivi (mimica, gesto, movimento, trucco, acconciatura, costume, accessori, elementi scenici, luci) e uditivi (parola, tono, musica, rumori).

I ruoli dello spettacolo teatrale Alla traduzione spettacolare diretta dal regista, concorrono gli attori, lo scenografo, i tecnici delle luci e dei suoni, il costumista, gli accessoristi.

Attore	Interpreta un personaggio sul palcoscenico.
Regista	Dirige e supervisiona la realizzazione della messinscena, guidando tecnici e attori (la loro collocazione sul palco, l'entrata e l'uscita di scena, la recitazione e l'interpretazione).
Scenografo	Progetta per la messinscena (arredamento, fondali, teloni, arredi, macchine sceniche, costumi) i modelli che poi sono realizzati a grandezza naturale nei laboratori.
Accessoristi	Procurano il materiale scenico (tavoli, sedie, bancone di un bar, poltrone, lampade) richiesto per allestire lo spettacolo.
Tecnico del suono	Realizza tutti gli effetti sonori dello spettacolo: musiche d'accompagnamento, rumori di scena.
Tecnico delle luci	Addetto all'illuminazione e a creare particolari effetti illuminotecnici.

Gli elementi del testo drammatico

Gli elementi costitutivi di un testo drammatico sono:

- ▶ gli atti e le scene;
- ▶ lo spazio e il tempo;
- ▶ i personaggi;
- ▶ le didascalie e le battute;
- ▶ il linguaggio performativo.

Gli atti e le scene Gli *atti*, costituiscono gli episodi principali in cui si articola la vicenda e corrispondono alle macrosequenze di un testo narrativo. Le *scene*, che in numero variabile compongono un atto, sono scandite dall'entrata e dall'uscita di un personaggio e sono l'equivalente delle sequenze.

Il cosiddetto “cambio di scena”, quando si modifica l'ambientazione per conferire più varietà e dinamicità

alla rappresentazione, può avvenire nel passaggio da una scena a quella successiva o, più spesso, durante gli intervalli fra gli atti.

Spazio e tempo La rappresentazione si svolge in uno spazio reale (la scena), in cui agiscono gli attori, che nel contempo è simbolico in quanto è anche lo spazio della finzione (un palazzo reale, un giardino, un salotto).

Il tempo della rappresentazione teatrale è il presente: lo spettatore ha l'illusione di assistere in “tempo reale” alle vicende che si stanno svolgendo, anche se la effettiva durata dello spettacolo, due ore circa, non coincide quasi mai con la durata della vicenda messa in scena, che può occupare giorni, mesi, anni. Questa discordanza è determinata dalle ellissi, i salti temporali che coincidono con i passaggi da un atto all'altro e, a volte, tra singole scene.

Il “presente” della finzione teatrale prevede richiami a vicende precedenti (*flashback*) o esterne all’azione scenica, attraverso i dialoghi dei personaggi, che in questo modo colmano eventuali lacune narrative e permettono di definire con chiarezza l’intreccio.

Il dramma *La Lupa* (→ Testo modello, p. 33) di Giovanni Verga (1840-1922) presenta uno sviluppo delle vicende secondo l’ordine cronologico.

La vicenda è ambientata a Modica, in provincia di Ragusa, in un’epoca contemporanea all’autore, e successiva all’unità d’Italia (nel paese c’è la caserma dei carabinieri, un corpo fondato in quel periodo); nella scena VI del secondo atto, quando la Pina litiga con la figlia esclama: *Sì, correte! Chiamate i carabinieri anche, per farmi legare!*

Nel primo atto gli avvenimenti si sviluppano tra il tramonto e la notte (rispetta le unità di tempo e di luogo: sull’aia, dopo cena).

L’intervallo fra il primo e il secondo atto sottintende un’ellissi narrativa di alcuni anni.

L’azione del secondo atto si sviluppa nell’arco cronologico del mattino di un venerdì di Pasqua quando il paese si prepara alla processione religiosa.

I personaggi Il testo drammaturgico si apre con l’elenco dei personaggi principali, secondari e comparse. Come in una novella o in un romanzo, anche nel testo drammatico i personaggi ricoprono ruoli e funzioni che danno vita a un sistema di relazioni e sono caratterizzati in base al loro aspetto fisico, caratteristiche psicologiche, sociali, culturali.

Nel testo modello *La Lupa* (→ p. 33) di Giovanni Verga (1840-1922) la protagonista viene presentata in modo indiretto. Le caratteristiche fisiche sono segnalate nell’elenco iniziale dei personaggi

LA GNÀ PINA, detta la Lupa, ancora bella e provocante, malgrado i suoi trentacinque anni suonati, col seno fermo da vergine, gli occhi luminosi in fondo alle occhiaie scure e il bel fiore carnoso della bocca, nel pallore caldo del viso.

e il suo comportamento è spiegato dalle battute dei compaesani, i loro dialoghi e commenti (*Quella sì che*

non si fa pregare!... vi mangiate i cristiani! ... soltanto a guardarli; rr. 97; 123-124).

All’appellativo di lupa, che la connota come malvagia e pericolosa, si uniscono espressioni di superstizioso terrore. Alla ferocia della passione si uniscono, però, momenti di dolcezza: canta *Dolcemente, quasi parlando fra sé, coi gomiti sui ginocchi e il capo fra le mani* (rr. 160-161).

La figlia della Lupa, Mara mostra maggior capacità di penetrazione, rifiuta il giovane Nanni *perché non può essere* e guarda la madre, che vuole imporle tali nozze, con *sospetto atroce*, consapevole della insana passione della Lupa per l’uomo, ma deve accettare, sotto le minacce di Pina, che la costringe *afferrandola per i capelli*.

Nanni è descritto come un giovane di buon senso, lavoratore, serio, che non vorrebbe cedere come gli altri uomini alle lusinghe della Lupa, ma ne sposa la figlia, provvista di dote. La roba e la morale borghese non sembrano influire più di tanto sul suo animo: come soggiogato da una forza misteriosa e diabolica non riesce a opporsi alla Lupa e non trova *altra* via d’uscita al suo dramma interiore che il delitto.

Il sistema dei personaggi è basato sul triangolo Pina, Mara e Nanni. Le due donne si contendono l’uomo, oggetto del desiderio di entrambe. Nel corso delle vicende Pina cambia ruolo: da aguzzina diviene vittima.

Le didascalie Le didascalie, solitamente stampate in corsivo e a volte tra parentesi, forniscono le istruzioni dell’autore necessarie per rappresentare l’opera e riguardano:

- ▶ l’ambientazione delle vicende (il luogo, l’epoca in cui è collocata la vicenda);
- ▶ l’ambientazione della scena;
- ▶ le modalità di recitazione (il tono di voce, gli atteggiamenti, i gesti, le azioni, l’entrata o uscita o movimenti di scena);
- ▶ lo svolgimento della rappresentazione (i legami logici tra le scene e gli eventuali salti temporali tra una scena e l’altra).

<p>Ambientazione della vicenda</p> <ul style="list-style-type: none"> ▶ il luogo ▶ l’epoca in cui è collocata la vicenda. 	<p><i>A Parigi ai giorni nostri</i></p>
<p>Ambientazione di una scena</p>	<p><i>La camera d’Yvonne</i> <i>Alla seconda quinta a sinistra, porta della camera di Lèo; sul davanti a sinistra poltrona e pettiniera.</i> <i>In fondo a sinistra porta verso l’appartamento.</i></p>
<p>Modalità di recitazione dei personaggi</p> <ul style="list-style-type: none"> ▶ il tono di voce ▶ gli atteggiamenti, i gesti, le azioni ▶ l’entrata o uscita o movimenti di scena. 	<p>GEORGES (<i>strepitando</i>) Che c’entra Michel...Spicciati LEO (<i>sbalordito</i>) Cosa? LEO Yvonne! Che hai fatto! (<i>attraversa la scena e la sorregge</i>) Cosa? (J. Cocteau, <i>I parenti terribili</i>)</p>

Svolgimento della rappresentazione:

- ▶ i legami logici tra le scene e gli eventuali salti temporali tra una scena e l'altra.

MARY Perché siete venuti così tardi? Non è educazione. Bisogna arrivare all'ora fissata, capito? Ad ogni modo sedetevi ugualmente, e adesso aspettate (*esce*)

SCENZA IV

Gli stessi, meno Mary. La signora e il signor Martin si seggono l'uno in faccia all'altro, senza parlare, si sorridono timidamente. Il dialogo che segue dev'essere recitato con voce strascicata, monotona, un poco cantante e assolutamente priva di sfumature.

SIGNOR MARTIN Mi scusi, signora, non vorrei sbagliare, ma mi pare di averla già incontrata da qualche parte.
(E. Ionesco, *La cantatrice calva*)

Tra i drammaturghi moderni e contemporanei, Luigi Pirandello (1867-1936 → p. 599) preferisce didascalie dettagliate, per esempio nel dramma *L'uomo dal fiore in bocca* indica numerosi particolari sullo spazio scenico:

Si vedranno in fondo gli alberi di un viale, con le lampade elettriche che traspariranno tra le foglie. Ai due lati le ultime case di una via che immette in quel viale. Nelle case a sinistra sarà un misero Caffè notturno con tavolini e seggiole sul marciapiede. Davanti alle case di destra, un lampione acceso. Allo spigolo dell'ultima casa a sinistra, che farà cantone sul viale, un fanale anch'esso acceso. Sarà passata da poco la mezzanotte. S'udirà da lontano, a intervalli, il suono titillante di un mandolino.

Samuel Beckett (1906-1989 → Volume Contemporaneità e Postmoderno, p. 95) scrive addirittura un'opera con sole didascalie, dal titolo *Atto senza parole*. Esponente del "teatro dell'assurdo" e interprete del vuoto di certezze dell'uomo del secondo Novecento, il drammaturgo sostituisce le parole (prive di importanza dinanzi all'insensatezza del vivere) con le didascalie. Nel breve episodio qui riportato, le didascalie caratterizzano il personaggio (un uomo con il tic di aprire e ripiegare il fazzoletto), il suo modo di muoversi sulla scena (ubbidisce ai colpi laterali di fischiotto) e delineano lo spazio in cui si svolge l'azione (un luogo deserto).

Personaggio: Un uomo. Gesto abituale: spiega e ripiega il fazzoletto.

Scena: Deserto. Luce abbagliante.

Azione: Spinto violentemente in scena da destra, all'indietro, l'uomo barcolla, cade, si rialza immediatamente, si spolvera, riflette.

Colpo di fischiotto da destra.

L'uomo riflette, esce a destra.

Subito rigettato in scena, barcolla, cade, si rialza immediatamente, si spolvera, riflette.

Colpo di fischiotto da sinistra.

L'uomo riflette, esce a sinistra.

Subito rigettato in scena, barcolla, cade, si rialza immediatamente, si spolvera, riflette.

Le battute Nel testo drammatico le vicende sono rappresentate direttamente sulla scena, attraverso le battute affidate ai personaggi. Esse svolgono molteplici funzioni:

- ▶ determinano lo sviluppo degli avvenimenti;
- ▶ precisano i fatti anteriori alla situazione rappresentata o avvenuti fuori scena;
- ▶ descrivono le caratteristiche biografiche e psicologiche dei personaggi.

I dialoghi e i monologhi Le battute danno vita ai dialoghi tra personaggi, che quando sono brevi, imprimono un ritmo veloce all'azione.

Al contrario le battute molto lunghe, che accentrano l'attenzione sul singolo personaggio (e per questo sono dette *monologhi*) rallentano l'azione. I monologhi sono usati per comunicare contenuti non rappresentati. In questi casi il personaggio commenta l'azione o informa il pubblico su fatti avvenuti, con relative considerazioni, espone i propri pensieri, sentimenti, ricordi.

DI NOLLI T'ha ferito?

BERTOLDO L'ha ferito! L'ha ferito!

DOTTORE Lo dicevo io!

FRIDA Oh Dio!

(Luigi Pirandello, *Enrico IV*)

Gli "a parte" Una tipologia di battuta particolare, detta "a parte", è pronunciata sulla scena dal personaggio come parlando tra sé e sé, presupponendo che gli altri personaggi accanto a lui non la sentano. Negli "a parte" spesso si capovolge l'atteggiamento del personaggio, che in questo modo rivela apertamente, le sue reali intenzioni e idee.

Nei monologhi e soprattutto negli "a parte" la comunicazione fra personaggio e pubblico (e quindi quella fra autore e pubblico) è più diretta, non passa cioè attraverso la mediazione dei dialoghi. I monologhi e gli "a parte" consentono all'autore di riportare i pensieri che i personaggi, per varie ragioni, non dichiarano nei dialoghi o non esplicitano nei comportamenti, e che rimarrebbero "non detti": tali battute costituiscono un espediente per portare a conoscenza del pubblico le motivazioni nascoste dell'agire dei personaggi.

Il linguaggio performativo Concepito e scritto per essere rappresentato, il testo teatrale è caratterizzato da un uso performativo del linguaggio, ovvero che orienta all'azione (*performance*).

Strumenti

Esame di Stato

Per esempio, nella didascalia *La signora Frola s'introdurrà tremante, piangente, supplicante, con un fazzoletto in mano, in mezzo alla ressa degli altri, tutti esagitati*, tratta da *Così è (se vi pare)*, opera teatrale del 1917 di Pirandello, l'autore non intende descrivere il comportamento del personaggio ma vuole fornire delle indicazioni all'attrice. La didascalia sottintende un imperativo: voglio che l'attrice entrando in scena reciti nel modo seguente. Anche nelle battute dei personaggi ricorre frequentemente l'imperativo, che pone in rapporto i personaggi, ne esplicita la presenza e ne motiva le azioni. Vediamo un esempio, ancora da *Così è (se vi pare)*.

IL PREFETTO Niente signora, stia tranquilla! Stia tranquilla,
e se ne vada, per piacere!

AMALIA Via, signora, sì! Sia buona!

Inoltre, per concretizzare il più possibile la situazione rappresentata nelle battute dei personaggi ricorrono fre-

quentemente i **deittici**, ovvero indicatori linguistici che si riferiscono al contesto scenico. I deittici possono essere:

pronomi personali e dimostrativi (egli, noi, questo, quello)

avverbi di luogo o di tempo (qui, là, adesso).

Ancora una volta esaminiamo a titolo esemplificativo il dramma di Pirandello.

SIGNORA FROLA Signori miei, per pietà! Per pietà! Lo dica lei a tutti, signor Consigliere!

AGAZZI (*facendosi avanti, irritatissimo*) Io le dico, signora di ritirarsi subito! Perché lei, per ora, non può stare qua!

Nel dramma di Verga *La Lupa* i dialoghi sono caratterizzati da battute brevi, in cui compaiono di frequente esclamazioni, espressioni popolari, deittici e linguaggio performativo.